



Rassegna stampa SOCIALE

A cura di Ida Palisi

Responsabile Ufficio stampa e

Comunicazione Gesco

Mercoledì 8 Gennaio 2020

La magistratura

Q L'intervista **Federico Cafiero de Raho**

«Chi fa bere i minori deve essere arrestato»

► Il procuratore antimafia: le norme ► «Anche io ho due figlie adolescenti ci sono già, bisogna farle rispettare... è compito dei genitori controllare»

Maria Chiara Aulisio

Il punto è la violazione delle norme. I gestori dei pubblici esercizi infrangono l'articolo 14 ter della legge quadro del 30 marzo 2001 - poi integrata e modificata nel 2012 e 2017 - che prevede non solo il divieto di vendita o somministrazione di bevande alcoliche ai minori, ma anche la chiusura del locale da quindici giorni a tre mesi. Federico Cafiero de Raho - prima di commentare l'emergenza alcol registrata a Napoli in queste ultime settimane - ribadisce che le leggi ci sono, vanno solo applicate. E ricorda pure le sanzioni previste per i gestori fuorilegge, il Procuratore nazionale antimafia, anche papà di due adolescenti. Si va da duecento a duemila euro di sanzione amministrativa, e se il ragazzo ha meno di sedici anni, il codice penale prevede l'arresto fino a un mese, sia in caso di vendita che di somministrazione di bevande alcoliche. **Procuratore, basterebbe fare rispettare le regole, dunque.** «La diffusione di questo grave fenomeno, che sta affliggendo la città, deve essere contrastata da chi ha il dovere di controllare gli esercizi pubblici, applicare la normativa e intervenire infliggendo le sanzioni previste, inclusa la sospensione dell'attività».

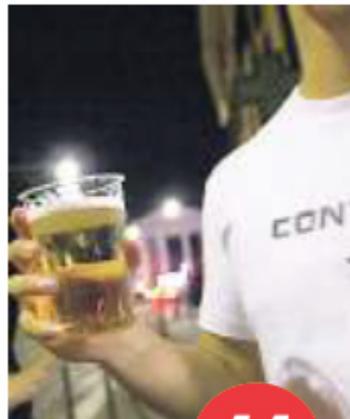
Maggiori controlli, insomma. «Sono necessari. Basta pensare a quello che succede quando questi ragazzini bevono a più non posso, oltre a rovinarsi la salute: litigi, risse, manifestazioni di violenza. Situazioni destinate a degenerare se non si interviene subito con controlli costanti».

Gestori nel mirino.

«Si chiede solo che rispettino le regole. Il consumo di alcol è un'abitudine che può facilmente diventare una patologia, una dipendenza, con le conseguenze note a tutti. Detto ciò, va anche sottolineato che, nel caso dei minori, il primo obbligo di formazione spetta alle famiglie».

E qui tornano in ballo i genitori. Responsabili anche loro?

«Potrebbe sembrarvi insolito quello che sto per dire, ma è così: quando i ragazzi tornano a casa dopo una serata trascorsa in giro, o in una delle tante



**I GESTORI
DEI LOCALI
DEVONO
SOLTANTO
RISPETTARE
LE REGOLE**

discoteche napoletane, bisogna guardarli negli occhi e sentirgli l'alito per capire se hanno bevuto o meno».

Un sistema antico ma sempre efficace.

«Non ne vedo altri. Anche perché, se hanno bevuto, devono pure dire dove, e spiegare perché. Conosco tante mamme che lo fanno: aspettano il ritorno dei figli e poi controllano. Un comportamento che vuol dire adempiere all'obbligo di educazione che spetta ai genitori, e che prevede anche la vigilanza».

E questo non sempre accade, almeno a giudicare dalla vita sregolata che - secondo i genitori più attenti - condurrebbero molti adolescenti



Federico Cafiero de Raho

napoletani poco controllati e liberi di muoversi senza regole.

«Mi rendo conto che può essere più comodo occuparsi della propria vita, e dedicarsi ad altro, fingendo di non vedere i problemi che ci sono. Fare bene il genitore comporta lavoro, impegno e fatica, e non si è sempre disponibili a sacrificarsi».

E più facile pensare che "tanto lo fanno tutti" e ritenere, impropriamente, che qualche ubriacatura faccia parte della crescita di un adolescente.

Niente di male, dunque.

Almeno secondo alcuni.

«Errore grave per quanto mi riguarda. Ai più giovani vanno trasmessi valori etici e morali sui quali dovranno poi formare le loro coscienze. Non possiamo

sbagliare altrimenti il rischio è alto. Pensate a quello che è successo con il fenomeno delle baby gang».

Ragazzini pronti a delinquere anche se non hanno compiuto nemmeno sedici anni. Colpa di modelli sbagliati?

«L'esempio è fondamentale. Abbiamo visto figli di professionisti, cresciuti nel benessere e nell'istruzione, finire nelle maglie della microcriminalità per emulare qualcuno, o qualcosa. E questo è certamente un fallimento delle famiglie, e anche della scuola».

Qual è il ruolo dell'istituzione scolastica in questa emergenza? Che cosa possono fare presidi e docenti per convincere i giovani che errori e leggerezze commessi in età adolescenziale rischiano di pregiudicare la loro vita futura?

«Dopo quello genitoriale, la scuola è il primo presidio di educazione e formazione e - talvolta - ha anche la responsabilità di sostituire madri e padri inadempienti o che - per ragioni diverse - non sono in grado di trasmettere i giusti valori ai ragazzi».

Quindi? Che cosa concretamente devono fare le scuole per riempire quel vuoto di informazione sui problemi attuali, e importanti, che interessano gli adolescenti?

«L'unica strada da percorrere è quella del dialogo. Bisogna parlare con i ragazzi, organizzare convegni e confronti, affrontare con loro le tematiche più scottanti, promuovere giornate di approfondimento sui temi dell'alcol e della droga invitando esperti e addetti ai lavori: i giovani devono sapere.



**LA SCUOLA
FACCIA
LA SUA PARTE
E SOSTITUISCA
LE FAMIGLIE
DISATTENTE**

Solo così possono difendersi dai rischi che corrono e acquisire la giusta responsabilità e consapevolezza anche se sono ancora giovanissimi».

Quanto vale l'esempio dei genitori?

«Molto. Le regole si danno anche con l'esempio: se certi comportamenti sbagliati vengono acquisiti tra le pareti domestiche, sarà difficile convincere i ragazzi del contrario. È sempre l'esempio a contribuire alla formazione della coscienza di ciascuno: se non si trasmettono i giusti valori, quella coscienza non sarà mai coerente con i principi della legalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le inchieste **del Mattino**

Mamme anti-alcool, via alle ronde nei baretti

► Comitato di genitori sul piede di guerra

«A coppia presidieremo l'ingresso dei locali»

► Pettorine colorate per farsi riconoscere

«In strada per porre un freno ai nostri figli»

LA STRATEGIA

Maria Chiara Auliso

L'ultimo comitato di mamme e papà sul piede di guerra - dopo quello fondato dall'avvocato Federica Mariottino - si è formato l'altro giorno su facebook. Si chiama "genitori no alcool" e in poche ore ha raccolto centinaia di adesioni. L'obiettivo è sempre lo stesso: da un lato convincere i ragazzi che ci si può divertire anche senza stordirsi di vodka, dall'altro pretendere il rispetto delle regole da parte di chi gestisce i locali notturni - ma anche bar, pub, ristoranti e supermercati - e vende illegalmente bevande alcoliche ai minorenni.

LA SORVEGLIANZA

Chiedono i controlli, le mamme e i papà "no alcool", esigono che le forze dell'ordine facciano il loro dovere, e pretendono lo stesso anche dal **Comune** che pure

avrebbe il compito di verificare permessi e licenze, in questo caso non solo dei locali fuorilegge dal punto di vista alcool e minori ma di tutti. In attesa di vedere polizia, carabinieri e vigili urbani nelle zone dove maggiormente si concentra la movida dei ragazzini, Gerardo Avallone - avvocato **napoletano**, due figli di diciotto e quindici anni, animatore e amministratore del nuovo gruppo facebook per la legalità - lancia una idea. Anzi, più di una idea: le ronde dei genitori sono pronte a partire per tenere d'occhio i più giovani e chi, senza

**UN AVVOCATO
NAPOLETANO
LANCIA L'IDEA
«RACCOGLIAMO
ADESIONI
POI SIAMO PRONTI»**

scrupoli, non esita a vendergli alcool fino a farli ubriacare. «Dobbiamo solo riunirci e raccogliere le disponibilità che già non mancano - spiega Avallone - poi siamo pronti a partire: conto di riuscirci in un paio di settimane al massimo. Indosseremo pettorine colorate per lasciarci identificare con facilità, non vogliamo nasceremo niente a nessuno: ci piaceremo nei pressi dei locali più frequentati dai nostri ragazzi e non ci muoveremo fino al termine della serata».

L'OBIETTIVO

L'auspicio è quello di poter rappresentare un deterrente per tutti, grandi e piccoli. «Non credo che con una coppia di genitori in circolazione, i titolari di bar e localini avranno il coraggio di vendere cicchetti ai ragazzini - prosegue l'avvocato - e sono anche convinto che pure gli stessi ragazzini si daranno una regolata». Avallone è uno di quei papà abituato a passare le serate, sia

d'estate che d'inverno, nei pressi dei locali notturni più accorsi in attesa di recuperare i figli al termine della festa: «Lo faccio sempre - racconta - e più sono li ad aspettare, più mi rendo conto di quello che succede in quei locali e non mi muovo fino a quando i ragazzi non escono». Le sce-

ne alle quali si assiste sono quasi sempre le stesse: «Strabevono e poi stanno male - aggiunge il papà "no alcool" - vomitano ovunque e si buttano a terra. Certe volte mi viene una rabbia che li prenderei a schiaffi. Come è possibile ridursi così? È inaccettabile e francamente non mi sembra

**«NESSUN GESTORE
DARÀ DA BERE
AI RAGAZZI
SAPENDO
CHE LI TENIAMO
D'OCCHIO»**

neanche divertente. Siamo stati giovani anche noi, abbiamo bevuto e ballato, ma roba del genere non si è mai vista».

LE RESPONSABILITÀ

Per l'avvocato Avallone è vero che la responsabilità è di chi dovrebbe controllare e non lo fa, di genitori forse un po' troppo distratti, e di istituzioni scolastiche talvolta inadeguate e inefficienti, ma è anche vero - dichiara - «che questi ragazzi devono darsi una regolata e smetterla di mettere a rischio la propria vita e quella degli altri». In ogni caso, aspettando che i figli crescano nel segno di una rinnovata maturità, scattano i controlli: «Vogliamo essere ben visibili - conclude - controllare non vuol dire spiare. È chiaro che possiamo fare poco, non abbiamo alcun potere, la speranza è solo che la nostra presenza possa convincere tutti a comportarsi nel rispetto della legalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arenaccia, la fondazione di don Merola colpita da due bombe carta: «Vado avanti»

IL RAID

Giuliana Covella

«Quello che è accaduto non ci spaventa. Né ci spaventano due bombe carta lanciate da quattro scemi. Andremo avanti per salvare i minori a rischio del quartiere». Non perde lo spirito battagliero che lo contraddistingue don Luigi Merola, presidente della Fondazione A Voce d'è Creature, che guida da 12 anni dopo aver lasciato la chiesa di San Giorgio Maggiore a Forcella. Nella notte di Capodanno



L'ASSALTO Don Merola mostra i danni causati dalle bombe carta

Brancaccio, detto Bambù, perché aveva in casa animali selvatici, ndr). In realtà quando siamo venuti l'altro ieri per festeg-

IL PRETE-CORAGGIO DI FORCELLA DA 12 ANNI È ALLA GUIDA DI A VOCE D'È CREATURE «COME HANNO POTUTO FARCI QUESTO?»

giare la Befana non sapevamo quanto fosse avvenuto il primo gennaio, fino a quando non siamo usciti all'esterno e ci siamo accorti che qualcuno aveva fatto saltare per aria la tettoia dello spazio all'aperto dove giocano i bambini».

Subito dopo aver visionato le immagini delle telecamere di videosorveglianza, il sacerdote ha avvisato i carabinieri della stazione Stella che, giunti sul posto, hanno constatato quanto avvenuto. «Quando abbiamo visto i danni io e i volontari ci siamo chiesti: ma com'è possibile che qualcuno abbia fatto questo, sapendo che qui vengono i loro figli tutti i giorni? Anche se sappiamo che i nostri corsi per pizzaiolo danno fastidio, perché sottraiamo braccia giovani ai clan, permettendo a questi ragazzi di imparare un mestiere e guadagnare onestamente».

LE ATTIVITÀ

Da 12 anni padre Merola è alla

**«VOGLIONO FERMARE
LE NOSTRE ATTIVITÀ
MA CONTINUEREMO
A SALVARE I MINORI
A RISCHIO
DEL QUARTIERE»**

guida della Fondazione A Voce d'è Creature. Un bene confiscato alla camorra in via Piazzolla al Trivio, nel quartiere Arenaccia, poi assegnato dal Comune all'ex parroco di Forcella. «Accogliamo oltre 150 minori, dai 6 ai 17 anni - spiega - una platea difficile, provenendo da un territorio a rischio come il nostro». Tante le attività: doposcuola, danza, musica, teatro e laboratori di artigianato, tra cui uno di ceramica dove i ragazzi realizzano bomboniere solidali per i più

disagiati con l'ausilio di maestri artigiani. Poi i corsi per pizzaiolo che offrono un'opportunità in più ai minori della Fondazione: «Sabato scorso uno di loro ha aperto una pizzeria tutta sua e per noi questo significa sottrarre un altro giovane alla criminalità. Perché nessun bambino nasce camorrista. Ed è proprio in questi luoghi, come i beni confiscati alle mafie, che possiamo salvare i ragazzi di Napoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

qualcuno ha fatto esplodere due bombe carta contro la sede della fondazione, distruggendo una tettoia che affaccia su un'area giochi all'aperto, parte del prato nel campetto di calcio e il muro perimetrale della struttura, annerito dalle fiamme. Ma padre Merola non si arrende e annuncia battaglia: «Chi ha fatto questo non fa che danneggiare gli oltre 150 minori che vengono qui ogni giorno. A qualcuno danno fastidio le nostre attività, specie i corsi per pizzaiolo, perché così togliamo manovalanza alla camorra. Ma non ci fermeremo e continueremo ad educare questi giovani alla legalità».

IL RAID

Il 5 gennaio don Luigi e gli operatori della Fondazione erano andati ad allestire la sala per la festa dell'Epifania per i bambini del quartiere. Ma non si erano accorti del raid avvenuto, stando alle prime ricostruzioni dei carabinieri della compagnia

Stella, nella notte di San Silvestro, quando i consueti botti di Capodanno hanno coperto il fragore delle due bombe carta lanciate all'interno del campetto. «Alla gente che vive a ridosso della nostra sede danno fastidio le voci dei bambini ogni pomeriggio - tuona don Merola - ma non dava fastidio prima il ruggito del leone che custodiva il camorrista che abitava qui (la sede de A Voce d'è Creature è un bene confiscato al boss Raffaele

ART IN THE CITY

a cura di Daniela Ricci



AL MANN

«Il rumore del silenzio» la fotografia per le donne

Ha inaugurato ieri al Museo Archeologico nazionale di Napoli la mostra fotografica «Il rumore del silenzio», nata per celebrare la Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. La rassegna, realizzata in collaborazione con la Federazione italiana associazioni fotografiche, vede l'esposizione opere di Stefania Adami, Daniela Bazzani, Maria Grazia Beruffi, Renata Busetтини, Antonella Monzoni, Ilaria Sagaria, Tiziana Mastropasqua, Irene Vitrano, Federica Zucchini. L'occhio del fotografo ancora una volta analizza la realtà, scavando nelle pieghe dell'animo umano per svelarne gli alterni sentimenti, il bene e il male che si annidano in ciascuno, fornendo l'occasione di fare denuncia attraverso le immagini, ma anche risvegliare le persone e renderle partecipi di un tema sempre più d'emergenza. La Giornata internazionale contro la violenza sulle donne è una ricorrenza istituita dalle Nazioni Unite nel 1999, con l'intento di invitare ad organizzare iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica su tale drammatico fenomeno: ecco allora che questa mostra si pone come evento di grande attualità. In collaborazione con Flegrea Photo, Fondazione Comunità Centro Storico di Napoli e l'Ordine degli psicologi della Campania, **Comune di Napoli.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Luca apre al ristorante anticamorra Nco non chiude, si cerca una soluzione

L'INCONTRO

Mary Liguori

È un impegno formale quello che il governatore De Luca ha assunto ieri di fronte alla Nco, la coop del settore sociale che aveva minacciato di chiudere l'attività a causa dei mancati pagamenti dei servizi resi in questi anni. E il ristorante, che ha sede in un bene confiscato ai Casalesi, non chiuderà. Non ancora, almeno. «Diamo credito alle parole del presidente - ha dichiarato Antonio De Rosa, responsabile della Nco - che ha promesso di affrontare alla base il problema». «Ci aspettiamo la redazione di un piano dispositivo-normativo che ci dia serenità per il futuro», ha aggiunto De Rosa. «Per ora siamo in una fase di stand by». La serrata prevista per ieri è, infatti, «rimandata» al 31 gennaio: è questo il tempo che la coop si è data, e ha dato alla Regione, per risolvere non solo i problemi di mancato trasferimento di fondi, ma anche per mettere mano al sistema dei pagamenti, rivederlo in modo da scongiurare, per il futuro, nuovi ritardi nei pagamenti che tengono sulle corde titolari e operatori di decine di coop che lavorano nel settore.

IL VERTICE

Al vertice di ieri in sala giunta regionale erano presenti i referenti della coop Agropoli, titolare del progetto di ristorazione Nco con sede in un bene confiscato a Casal di Principe, nella persona di Antonio De Rosa, la Cgil Campania e, per la Regione, oltre al presidente Vincenzo De Luca, il



RISTORANTE Non solo ristorazione ma anche attività sociali

consigliere Francesco Picarone, per la Commissione bilancio, e l'assessore Ettore Cinque. De Rosa della Nco ha esternato, ancora una volta, i rischi finanziari che un'attività come il ristorante di Casal di Principe corre nel momento in cui gli enti pubblici non pagano per i servizi resi. Nel caso specifico, la Nco non solo gestisce un centro per l'assistenza per persone portatrici di handicap, garantendo loro i servizi previsti dal contratto stipulato con l'ente d'ambito di cui è capofila il Comune di Casaluce, ma ha assunto diciotto ragazzi diversamente abili, trasformandoli in preziose risorse.

IL NODO RENDICONTAZIONE

Insieme alla Nco, sono decine le coop che versano in precarie situazioni finanziarie a causa dei mancati trasferimenti dei budget salute. Il buco complessivo sfiora i tre milioni di euro. Se-

condo la Cgil su 133 realtà che operano nel settore, 88 hanno dichiarato fallimento negli ultimi anni. Che ci sia un problema, dunque, lo dicono i fatti, e ora sarà la Regione a cercare di individuare il punto in cui il sistema si inceppa. Potrebbe esserci stato, alla base del mancato trasferimento dei fondi dalla Regione all'ente d'ambito responsabile per la Nco, un clamoroso e sistematico errore di rendicontazione da parte degli enti locali. Ciò piazzerebbe la verità nel proverbiale mezzo, dopo settimane di rimpallo di responsabilità tra la Regione, il Comune capofila d'ambito e gli altri municipi dell'Aversano debitori della Nco. Enti che, comunque, ieri non erano presenti al confronto e che in queste settimane hanno gettato la responsabilità dei mancati versamenti sulla Regione Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Interventi
per il sociale**

Il governatore stanZIA fondi per aiutare il ristorante Nco e la palestra di Maddaloni

«Abbiamo avuto un incontro molto positivo che garantisce la continuità dell'esperienza del ristorante della Nuova cucina organizzata». Lo ha detto il presidente della giunta regionale della Campania Vincenzo De Luca, parlando a margine della visita alla palestra di Gianni Maddaloni nel quartiere napoletano di Scampia. Dunque non ci sarà l'annunciata chiusura del ristorante gestito a Casal di Principe da una coop sociale, come ha spiegato De Luca, perché la Regione metterà a disposizione subito 700mila euro. Il ristorante rischiava la chiusura perché deve avere alcuni contributi per gli anni precedenti relativi al personale impegnato; risorse che sono erogate nell'ambito dei «budget della salute».

Intanto la Regione è intervenuta anche per la bonifica della discarica ex resit di Giugliano. Spiega Fulvio Bonavitacola: «Abbiamo chiesto al Governo, fin dal novembre 2019, un' apposita norma che garantisca il prosieguo delle attività della struttura, istituita con norma statale, almeno fino al 31 dicembre 2020. La richiesta della Regione è rimasta senza esito per ben tre volte: Decreto Clima, legge di stabilità per il 2020, Decreto mille proroghe. Questi sono i fatti. È fuori discussione l'impegno fattivo garantito dalla Regione in questi mesi per il completamento degli interventi di bonifica, oltre alla ex Resit, per le discariche Masseria del Pozzo e Novambiente, per la quale in Regione proprio oggi si terrà la Conferenza di servizi definitiva».

Diritti e doveri

LE CADUTE DELLA SOCIETÀ CIVILE

di **Vincenzo Esposito**

Più che la «società civile» qui si può trovare la «società incivile», che dello sfascio della politica democratica di questi anni si è nutrita e ingrassata. Antonio Polito sul *Corriere del Mezzogiorno* ha bacchettato un certo modo di vivere e di affrontare i problemi della città da parte di professionisti, intellettuali e affini, dalle aggressioni a medici e ambulanze, fino alla violenza gratuita tra minorenni. Al di là del dibattito che puntualmente ne è nato ci sono fatti avvenuti in questi ultimi giorni che lasciano sconcertati. Durante il Comitato per la sicurezza dello scorso ottobre, il questore ha proposto agli ospedali napoletani (compresi i presidi della provincia) di dotarsi di un sistema di «pronto intervento» come quello delle banche. Un allarme collegato direttamente con la Sala operativa della polizia. In caso di aggressione al personale sanitario sarebbe bastato premere un pulsante per far arrivare in pochi minuti una pattuglia sul posto. Un modo pratico e intelligente di ovviare alla impossibile (per costi e personale a disposizione) riesumazione degli antichi drappelli di polizia. Una soluzione moderna che avrebbe messo in sicurezza i medici, gli infermieri e i pronto soccorso tutti. Un sistema che avrebbe potuto funzionare anche da deterrente. Bene, sapete a tre mesi di distanza quanti ospedali tra Napoli e comuni adiacenti hanno detto di sì? Uno soltanto, il Santobono, che si è dotato del sistema il 28 dicembre scorso.

continua a pagina 3

L'editoriale Società civile

di **Vincenzo Esposito**

SEGUE DALLA PRIMA

E gli altri? Nessuno ha dato una risposta, figuriamoci un cenno di adesione. Compresi quegli ospedali che in questa prima settimana del 2020 hanno subito aggressioni con lo spaventoso ritmo di una al giorno. Allora la domanda, come diceva Catalano, sorge spontanea: perché non accogliere l'offerta del questore? Tutti però, dopo i fatti delittuosi, si sono lamentati dell'abbandono in cui versano le strutture sanitarie e della sicurezza non garantita dallo Stato. I medici, come Ordine, hanno chiesto addirittura l'intervento dell'esercito.

Ecco, forse, come parte di una società civile cittadina, i medici farebbero meglio a chiedere conto ai vertici degli ospedali e delle Asl perché l'offerta del questore sia stata ignorata.

Proprio ieri una nota della prefettura ha annunciato che la videosorveglianza verrà attuata nei pronto soccorso. Tre mesi di ritardo.

Altro «fatto»: nessuno si è sentito in dovere di denunciare il sequestro dell'ambulanza dal piazzale del Loreto Mare ad opera di una baby gang. Lo ha dovuto fare, solo il giorno dopo, il direttore generale dell'Asl Na1 Ciro Verdoliva. Cosa che ha pesato e peserà non poco sulle indagini per assicurare i colpevoli alla giustizia. Quanto meno la società civile, in questa occasione, ha dimostrato di essere molto distratta.

Ma cambiamo pagina: stadio San Paolo. Anche qui la magistratura e la questura hanno chiesto una energica stretta di vite sull'anarchia dei posti a sedere che fino a pochi mesi fa vigeva sugli spalti del tempio azzurro. Invito accolto in pieno dalla Società Calcio Napoli. E così grazie a telecamere, fotografie e riconoscimenti facciali sono fioccate multe per i tifosi che stazionavano o si sedevano sulle scalinate, per quelli che si mettevano a cavalcioni sulle balaustre o occupavano posti altrui. Da quel momento è cominciato lo sciopero degli ultrà. Cosa che poteva anche essere messa in conto, ma ciò che ha sorpreso è che il web sia stato subito invaso da post di chi protestava contro questa ferrea osservazione delle regole. Molti «interventi» firmati da

esponenti bene in vista della società civile napoletana, pronta a ribellarsi contro chi fa rispettare le norme della civile convivenza. Fino a sollecitare l'assessore comunale allo Sport, Ciro Borriello, a convocare un tavolo per trovare un compromesso. Come se il rispetto delle regole ammettesse mediazioni o eccezioni.

Allora ci si rende conto, guardando i fatti, che l'apporto di una simile «società civile» nella crescita di Napoli è trascurabile, se non controproducente. Ma questo non significa che altri non facciano il loro dovere. Nulla è tutto bianco o tutto nero, c'è sempre una zona di confine (nelle coscienze) che spinge da che parte stare. Il *Corriere del Mezzogiorno* ha scelto il primario della Rianimazione del Santobono (ancora lo stesso ospedale) Massimo Cardone, come napoletano dell'anno. Perché ha fatto il suo dovere e ha salvato la vita a una bambina, Noemi, ferita da un proiettile vagante durante una sparatoria in piazza Nazionale. Facendo vincere così la Napoli del bene su quella della violenza. Dobbiamo sperare che la storia sua e dell'équipe che lo ha affiancato diventi un seme che faccia germogliare una società civile più attenta e partecipe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nco, accordo in Regione “Il ristorante resta aperto”

Svolta nella vertenza del locale anticamorra di Casal di Principe dopo l'incontro a Santa Lucia

di **Raffaele Sardo**

«Ragazzi, la Nco non chiude!». A dare la notizia alle 17 in punto ai collaboratori che aspettavano nella sede del ristorante anticamorra in via Giacosa, a Casal di Principe, è stato Tonino De Rosa, il presidente della Cooperativa Agropoli che gestisce la struttura. Erano tutti in ansia perché dopo l'annuncio della chiusura del ristorante fissata al 7 gennaio (e di cui *Repubblica* si è occupata a più riprese), attendevano l'esito dell'incontro tra i responsabili di Nco e il presidente della **Giunta** regionale, Vincenzo **De Luca**: appuntamento ieri in Regione alle 14. È stato a quel punto che i ragazzi che si erano preparati per “l'ultima cena”, hanno tirato un sospiro di sollievo e hanno cominciato a preparare la sala in attesa dei clienti.

La soluzione trovata al tavolo regionale riguarda innanzitutto i pagamenti arretrati. Vi si farà fronte con un fondo ad hoc stanziato dalla Regione ed entro gennaio si troverà una soluzione normativa concordata, anche per le altre questioni sollevate da Nco per evitare che gli Enti d'ambito blocchino i pagamenti. La

fronti di Nco e delle altre cooperative sociali. «Abbiamo avuto un incontro molto positivo che garantisce la continuità dell'esperienza del ristorante della Nuova cucina organizzata - ha spiegato poi lo stesso **De Luca** al termine dell'incontro - perché la Regione metterà a disposizione subito ben 700 mila euro. Il ristorante rischiava la chiusura perché deve ricevere alcuni contributi per gli anni precedenti relativi al personale impegnato; risorse che sono erogate nell'ambito dei “budget della salute”. **De Luca** ha ribadito che la regione «ha stanziato 25 milioni di euro in più per le politiche sociali rispetto al 2015. Ma c'è una debolezza e una responsabilità dei Comuni e dei Piani sociali di zona: la Regione trasmette i soldi ma spesso i Comuni non li utilizzano nel modo giusto. Vogliamo verificare se è possibile avere un rapporto diretto e, se è possibile, lo faremo in tempi rapidissimi».

Soddisfazione per l'esito dell'in-

contro è stato ribadito anche da Simmaco Perillo, presidente del consorzio Nuova cooperazione organizzata. «Il presidente **De Luca** - ha dichiarato Perillo - da un lato, ha ribadito che la Regione ha già trovato i fondi necessari a sanare, per tutti gli ambiti e le realtà sociali interessati, i crediti maturati dalle diverse cooperative negli ultimi anni. Dall'altro, ed è il punto vero di questa vertenza, si è assunto l'impegno di definire un percorso normativo volto a garantire il pieno riconoscimento e il sostegno al modello dei progetti terapeutici individualizza-

ti sostenuti da budget di salute, equiparandone le modalità di pagamento a quelle degli altri interventi socio-sanitari. Già il 16 gennaio è previsto un tavolo tecnico con i funzionari regionali cui parteciperemo anche noi».

All'incontro in Regione hanno partecipato anche il presidente della Fondazione Polis, don Tonino Palmese, Fabio Giuliani, coordinatore regionale di Libera, Michele Buonomo di Legambiente, Giuliano Ciano portavoce del Forum nazionale agricoltura sociale, Peppe Pagano e Tonino De Rosa della cooperativa Agropoli e il sindacato della Cgil.

L'incontro è durato circa tre ore e ha avuto anche momenti accesi di discussione. «Non chiudendo il ristorante - afferma Tonino De Rosa - vogliamo dimostrare la fiducia nelle istituzioni, dando la nostra piena collaborazione per una risoluzione della vicenda che non riguarda solo la Nuova cucina organizzata e le altre cooperative coinvolte, ma innanzitutto le persone che usufruiscono del budget di salute e il modello di welfare che questa Regione intende perseguire».

«La trattativa resta complessa - evidenzia la Cgil Campania - ma sia-

vertenza è virtualmente ancora aperta, ma il termine della chiusura del locale anticamorra, spostato alla fine di gennaio, è un modo per aprire all'impegno che personalmente **De Luca** ha preso nei con-

mo fiduciosi che questo percorso possa portare a un nuovo modello nella gestione dei beni confiscati e continuerà a seguire da vicino la vertenza fino alla sua completa risoluzione».

Per Fabio Giuliani, coordinatore regionale di Libera, «l'aspetto più importante di questa vicenda credo sia il fatto che la Regione si sia impegnata a trovare una via normativa per equiparare il budget di salute agli altri sistemi. È un riconoscimento di carattere istituzionale che apre a un nuovo sistema di welfare in Campania, e non mi pare poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente De Luca



Il governatore ha incontrato i responsabili del Consorzio Nco di Casal di Principe: "Verificheremo se ci sono misure normative che consentano di avere un apporto diretto tra Regione e soggetti che si occupano di progetti sociali"

▲ **Tutti a tavola**
Ieri doveva essere il giorno di chiusura: invece il locale ha funzionato

Refezione, il 2020 parte tra proteste e disservizi

Diverse segnalazioni riguardano le scuole della III **Municipalità** dove i pasti sono giunti molto in ritardo

Disservizi e proteste accompagnano l'avvio della nuova refezione nelle **scuole di Napoli**.

Da ieri le nuove ditte che hanno vinto la gara per l'aggiudicazione del servizio (una per ogni **Municipalità**) sono all'opera, e nella gran parte dei casi si tratta di ditte già note. Ma il rodaggio del servizio ha, da più parti, lasciato a desiderare.

La III **Municipalità**, in particolare, inanna episodi su episodi di malfunzionamento della refezione. **Giunta** assai in ritardo rispetto alle ore previste per la mensa, o con un numero di pasti di molto inferiore al necessario.

A dare la stura alle polemiche è il consigliere di **Municipalità** Genaro Acampora, che racconta, su facebook, di quei bambini rimasti senza cibo, al 35esimo circolo didattico Scudillo Salvemini, dove vassoi e scodelle sono arrivate fuori tempo utile, quando ormai le mamme erano già andate a prendere i bambini a scuola, o stavano arrivando.

«Erano le 13 e 50 e il cibo non era ancora arrivato - racconta Acampora - Ovviamente un disservizio negativo su cui subito bisogna fare chiarezza, e un caso sul quale sto preparando una nota da inviare al **Comune**».

Anche alla scuola Pio XII, ai Colli Aminei, il disservizio è stato analogo. Anche qui i pasti sono arrivati alle 14, quando i bambini erano già in gran parte pronti per tornare a casa.

Il ritardo che ha lasciato digiuni i bambini mina anche l'organizzazione scolastica: le maestre sono,

“compresenze” e dunque la sicurezza dei piccoli al momento del pranzo.

Come è accaduto ieri nella scuola dell'infanzia comunale La Lodoletta, dove, racconta una mamma, il pranzo è arrivato ben oltre l'orario previsto mentre i bambini erano quasi in uscita e le maestre non più in “compresenza”. Il tutto sen-

za che a giustificazione del ritardo ci fossero ragioni come il traffico, assolutamente regolare nella zona, ieri a quell'ora. E nella scuola Cavour, a via Nicolardi, i pasti sono arrivati addirittura alle 14.45, secondo alcune testimonianze.

Che il primo giorno del nuovo corso della refezione facesse registrare qualche intoppo era però in qualche modo da mettere anche in conto. Ed in particolare quelli relativi al numero dei pasti, perché la comunicazione tra gli uffici della scuola (che segnalano di giorno in giorno il numero di bambini presenti) e quelli delle ditte può essere farraginoso.

Tant'è che, ancora alla Lodoletta, sono arrivati meno pasti del dovuto, ed i bambini hanno dovuto dividersi i piatti di pasta. E più di una maestra, anche in altre **Municipalità**, è rimasta digiuna, per evitare che a pagare il prezzo del disservizio fossero i bambini.

— **bianca de fazio**

al momento del pasto, presenti in numero maggiore che nelle altre ore della giornata, ma lo slittamento orario fa saltare le cosiddette